

questo collegamento nella storia tra Valle D'Aosta e Vallese si parlò già nel secolo scorso, anche se fu poi accantonato per la scelta di altre direttrici intereuropee. Tuttavia, noi riteniamo che, alla luce dell'aumento enorme del traffico attraverso le Alpi, l'idea di un collegamento ferroviario tra Aosta e Martigny sia seria e che, tra l'altro, sarebbe alternativa ad altri itinerari da lei opportunamente citati, quali la Torino-Lione e la Milano-Berna, attraverso il Sempione ed il Lötschberg.

Riteniamo che lo sviluppo futuro di nuovi mercati — quello dell'est europeo e quello tedesco — ci consenta di avviare la costruzione di questo traforo che non è rimasto, voglio dirlo, a livello di buone intenzioni o di ipotesi perché esiste già un progetto di fattibilità definitivo di questa nuova trasversale, studiato a spese della regione Valle D'Aosta dall'università degli studi di Trieste, ed esiste anche uno studio di fattibilità precedente che ha verificato una serie di compatibilità economiche e finanziarie per questo tunnel che, mi permetto di correggere il ministro, sarebbe un po' più corto dei 50 chilometri (poco più di 48 chilometri).

Naturalmente, nel novembre 1998 gli svizzeri hanno scelto di investire su altre direttrici, il Gottardo ed il Lötschberg-Sempione. Ma noi adesso sappiamo dalla piccola *république du Valais* che c'è un rinnovato interesse nei confronti dell'Aosta-Martigny. Pertanto, ci permettiamo di riproporre alla sua attenzione tale necessità, sapendo che dobbiamo guardare avanti e sapendo altresì che, come hanno fatto gli svizzeri, le ferrovie del futuro, quelle che ci saranno tra una ventina di anni, dobbiamo cominciare a concepirle oggi.

(Conferimento della residenza a persone extracomunitarie in base ai vigenti regolamenti anagrafici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pirovano n. 3-04498 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Pirovano ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PIROVANO. Signor ministro, il 20 ottobre un agricoltore bergamasco di cinquant'anni è stato assassinato nella sua cascina da una banda di delinquenti albanesi che imperversa nella bassa bergamasca; la moglie e la figlia hanno subito minacce e terrore.

La bassa bergamasca è, seppure ancora per poco tempo, una zona di lavoro, di duro lavoro, e di un certo benessere e, pertanto, preda golosa di delinquenti e profittatori extracomunitari. I bergamaschi e la gente del nord non si sentono protetti dallo Stato che, con fredda determinazione, li sfrutta a causa del loro gravissimo crimine: lavorare, aver sempre lavorato, voler ancora lavorare per il bene delle loro famiglie e del loro territorio.

I sindaci non hanno alcun potere efficace per contenere la criminalità e le forze dell'ordine ormai non più velatamente dichiarano la loro impotenza. Cosa fa il Governo? Come può moralmente sostenere che tutto è sotto controllo, quando le stesse leggi dello Stato sono di proposito razziste verso i propri cittadini e sfacciatamente lassiste nei confronti degli extracomunitari?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, l'episodio al quale il collega ha fatto riferimento è indubbiamente gravissimo e di fronte ad esso la reazione delle forze dell'ordine, sia della Polizia di Stato sia dell'Arma dei carabinieri, è stata immediata ed efficace, tant'è che ha portato all'individuazione di uno dei due soggetti colpevoli del reato, una albanese irregolare con precedenti condanne.

Anche a seguito di questo episodio è stata intensificata, nel modo migliore possibile, onorevole collega, l'azione di sorveglianza del territorio da parte delle forze dell'ordine e, in particolare, è stata effettuata un'operazione che ha portato all'identificazione di numerosi cittadini extracomunitari in condizioni di irregolarità, quelli cioè fra i quali normalmente si

verificano fatti malavitosi, che sono stati immediatamente espulsi. Vorrei anche ricordare a questo ramo del Parlamento che, contravvenendo ad una tendenza della quale più volte si è parlato, i cittadini extracomunitari irregolari espulsi dal 1° gennaio al 30 settembre 1999 sono ormai più di 55 mila; ricordo che in Commissione affari costituzionali si parlava di poche migliaia.

Vorrei riprendere brevemente il secondo punto evidenziato dall'onorevole interrogante per sottolineare che, per quanto riguarda il regolamento relativo alle iscrizioni anagrafiche, l'articolo 15 del regolamento di attuazione della legge n. 40, che proprio ieri è stato varato dalla Corte dei conti, ha modificato il vecchio regolamento anagrafico, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223. In base a questa modifica, i sindaci hanno ora l'obbligo di iscrivere in anagrafe soltanto gli extracomunitari con permesso di soggiorno, cioè quelli regolarmente residenti sul territorio nazionale. Continua, comunque, l'opera di monitoraggio della zona della provincia di Bergamo — ho qui un foglio con i dati relativi alle forze dell'ordine nelle varie stazioni che lascerò all'onorevole interrogante — proprio perché rimane vivo l'impegno dello Stato a contrastare la criminalità organizzata per impedire che episodi simili a quelli di Treviglio abbiano ancora a verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirovano ha facoltà di replicare.

ETTORE PIROVANO. Signor ministro, mi dichiaro comunque insoddisfatto. Oggi l'ottenimento del permesso di soggiorno è più facile per un extracomunitario in Italia che per un cittadino italiano in un qualsiasi paese europeo. Le dichiarazioni di garanzia previste dalla legge Martelli, e tuttora in vigore, sono oggetto di speculazione economica per chi le rilascia permettendo a chiunque, delinquenti e mafiosi, di ottenere pagando il permesso di soggiorno dalle questure.

Il regolamento di anagrafe dello Stato, il decreto del Presidente della Repubblica

n. 223, di cui lei annuncia oggi una lieve modifica,...

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro dell'interno. Non lieve, ampia!

ETTORE PIROVANO. ...impone ai sindaci di concedere la residenza anche a chi vive in una grotta, su una barca o in un fienile.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro dell'interno. Non l'avete letto!

ETTORE PIROVANO. Impone di concederla anche se l'abitazione è dichiarata non agibile.

I controlli sanitari sugli stranieri sono poi vietati anche se i loro figli frequentano le scuole in cui ci sono i nostri figli.

I sindaci della lega che hanno tentato di far visitare i figli degli stranieri sono stati « bollati » di razzismo, ma razzista è questo Stato, questo Governo, questa collusione tra i due blocchi che dovrebbero garantire la democrazia in Parlamento e che, di fatto, sono un tutt'uno per garantire che il meridione conservi i propri privilegi!

Stia in guardia il Governo, almeno per opportunismo se non per rispetto dei cittadini non sudditi, ma sovrani; si svegli perché il nord non resterà ancora per molto nell'incoscienza drogata dei falsi valori in cui è stato sprofondata. Le prime avvisaglie di intolleranza per l'invasione delle nostre terre sono già evidenti: i cittadini del nord esasperati si stanno preparando e la lega forza nord con loro. Viva il nord libero (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

(Iniziativa a favore delle zone alluvionate di Sarno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Antonio Rizzo n. 3-04499 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO RIZZO. Signor ministro, a diciotto mesi dai tragici eventi alluvionali del 5 e 6 maggio 1998 che determinarono la morte di oltre 150 persone in Campania, la situazione è peggiore di quanto si potesse immaginare: la ricostruzione non è mai iniziata sul serio; i lavori per la messa in sicurezza della montagna non sono mai partiti o non sono stati ancora completati; sono fermi i lavori che riguardano la situazione a monte dei valloni di San Vito, Sant'Eramo, di Castagnitiello e di Episcopio in Sarno.

Financo i lavori del nuovo ospedale di Sarno non sono mai iniziati. Gli agricoltori, i commercianti, gli artigiani e le famiglie che hanno perso tutto o quasi attendono ancora i contributi promessi.

Vorrei sapere allora quali urgenti iniziative si intendano adottare affinché siano davvero affrontate e risolte con la necessaria determinazione le emergenze delle zone alluvionate della valle del Sarno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, di fronte ad una tragedia che ha la dimensione di quella che ha investito Sarno è evidente che qualsiasi intervento non basta a lenire la sofferenza. Ciò detto, non posso assolutamente convenire sul fatto che non vi sia stata un'azione di risposta dello Stato. Lascero' agli atti come documentazione a disposizione degli interroganti la relazione del dipartimento della protezione civile, perché l'onorevole interrogante e tutti i colleghi possano prendere conoscenza di ciò che non mi è dato riferire in tre minuti. Invito anche a tenere conto del sito Internet che aggiorna via via sugli interventi e ad usarlo.

Voglio però riferire in sintesi che il territorio del comune di Sarno è stato suddiviso in tre sub-aree: il bacino della vasca Petrarò in Episcopio, il bacino della

vasca San Giovanni e Trave in Episcopio e il bacino delle vasche di Santa Lucia e San Vito in località Sant'Eramo.

Gli interventi del bacino numero uno risultano ultimati, mentre quelli relativi ai bacini due e tre sono in corso di realizzazione, essendosi rese necessarie alcune varianti. I lavori sono attualmente ripresi, mentre sono stati già appaltati ulteriori interventi riguardanti opere di allontanamento delle acque dalle vasche ricadenti in zone densamente urbanizzate.

Risultano in corso d'appalto altri interventi su singoli valloni, fra cui la sistemazione definitiva a monte delle aree sedi della colata, in particolare i valloni Mare, per complessivi 2 miliardi e 965 milioni di lire, e il vallone Castagnitiello Bersaglio per 2 miliardi e 893 milioni di lire.

A seguito di una ricognizione capillare saranno eseguiti entro breve termine interventi di ricucitura e di miglioramento della funzionalità delle opere già realizzate.

Sono in corso d'appalto la rimozione di materiale in condizioni di equilibrio precario (per un importo che l'onorevole interrogante rileverà dagli atti), nonché opere di viabilità rurale per il disimpiego degli alvei.

Il nuovo ospedale di Sarno non rientra nel piano degli interventi urgenti previsti dalle ordinanze di protezione civile, ma è stato prontamente finanziato in via ordinaria dal ministro della sanità, con trasferimento dei fondi alla regione da parte del ministero stesso. Il relativo progetto esecutivo da porre a base dell'appalto, elaborato dalla regione, è stato favorevolmente esaminato dallo specifico nucleo di valutazione ed è stato definitivamente varato ieri e mi auguro che sia prodromico all'inizio dei lavori; lascio gli altri agli atti, confermando il massimo impegno del Governo per la zona di Sarno.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di replicare.

ANTONIO RIZZO. Signor ministro, la risposta alla mia interrogazione mi lascia

insoddisfatto, ma non per motivi di semplice polemica o di contrapposizione politica, quanto piuttosto per il disimpegno e la grave responsabilità politico-amministrativa della regione Campania, emersa in circa diciotto mesi nei pochi interventi effettuati nella zona della valle del Sarno (mi riferisco quindi a Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici, San Felice a Cancellò). Mi dispiace, ministro, ma la verità purtroppo è sotto gli occhi di tutti: i numeri che lei ha fornito sono precisi, i finanziamenti ci sono stati.

In vari atti di sindacato ispettivo, rivolti a lei e al ministro della sanità Bindi, ho chiesto diverse volte di capire quali fossero i motivi ostativi o le responsabilità per i quali a diciotto mesi dall'evento del 5 e 6 maggio non si registrava alcun intervento o alcun lavoro nella zona del Sarno. Come dicevo nella mia interrogazione, i lavori languono e ad ogni pioggia (vi è stata quella del 18 e 19 ottobre scorso) si registrano smottamenti e allagamenti, specialmente a Sarno, che lasciano temere il peggio per l'inverno che verrà. Sia chiaro, non si tratta di una paura legata ad un trauma subito, signor ministro, ma di un timore dovuto a motivi oggettivi perché a Sarno, finora, sono state realizzate soltanto opere di regimazione delle acque, mentre non si è provveduto né alla costruzione di vasche di raccolta delle acque stesse, né alla cosiddetta messa in sicurezza della montagna.

In conclusione, signor Presidente, ho finalmente appreso con gioia, e credo che con me lo abbia fatto l'intera cittadinanza di Sarno, che la regione Campania ha elaborato il progetto esecutivo definitivo; vorremmo che i tempi non fossero biblici come quelli finora registrati per l'inizio ed il completamento dell'ospedale di Sarno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

(Provvedimenti di contrasto della criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cimadoro n. 3-04500 (*vedi l'allegato*

A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, lei sa la stima che nutro nei suoi confronti.

Il mio intervento non sarà soltanto una testimonianza, avendo l'onorevole Pirovano già fatto presente la situazione esistente in provincia di Bergamo.

Purtroppo, registriamo fatti di sangue intollerabili; il nostro giornale contiene un titolo a prima pagina e dedica quattro pagine al suo interno a tali vicende. A Bergamo non eravamo abituati al clima di terrore che ormai si è largamente diffuso nel nostro territorio.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno non più controllato; probabilmente, dobbiamo superare la fase dei proclami e degli annunci, che poi i giornali amplificano. Sui giornali si dà notizia dei grandi annunci ma, poi, sul territorio non si dà seguito con iniziative concrete; è necessario che il cittadino possa riscontrare che stiamo facendo qualcosa. Abbiamo bisogno di dare risposte nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevole Cimadoro, anzitutto la ringrazio per la cortesia e la precisione con la quale ha posto il suo quesito; utilizzerò parte del tempo che non ho impiegato per rispondere alla precedente interrogazione.

L'azione di controllo del territorio svolta dalle forze dell'ordine è caratterizzata dall'impiego di numerose unità; si tratta di unità della Polizia di Stato (492 persone), del comando provinciale dei carabinieri del capoluogo, delle compagnie di Treviglio, Zogno e Clusone, delle altre stazioni operanti in 45 comuni, per un organico complessivo di 697 unità. Il comando provinciale della Guardia di finanza e i comandi dipendenti hanno una forza complessiva di 300 unità.

Mi rendo conto della densità della popolazione e di una certa ricaduta che l'attività della malavita ha sulle province limitrofe a quella di Milano, ma le unità operative ci sono, l'impegno è nel senso di coordinarle sempre più, la speranza è che venga varata al più presto non soltanto la legge delega per il riordino dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza (il provvedimento è all'esame di questo ramo del Parlamento), ma anche la legge-quadro per le polizie urbane, che permetterà una maggiore interconnessione. Credo anche che l'avvenuto inserimento dei sindaci e dei presidenti delle amministrazioni provinciali nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica dia la possibilità di programmare una più efficace azione di contrasto sul territorio.

Vorrei aggiungere un solo riferimento. Senza dubbio non si tratta soltanto di un problema di numero di uomini o di buone leggi (mi auguro che il « pacchetto sicurezza », per l'esame del quale andrò tra breve in Commissione giustizia, venga varato), ma anche di mezzi. Ebbene, praticamente abbiamo programmato l'utilizzo di tutti gli stanziamenti di cui all'articolo 35 della legge finanziaria nelle zone del centro-nord. Questo non è per dimenticare il sud, ma perché fortunatamente il progetto cofinanziato dall'Unione europea (sicurezza per lo sviluppo) con un finanziamento che supera i duemila miliardi ci dà la possibilità, in termini di tecnologie avanzate (penso per esempio all'interconnessione delle sale operative e al collegamento fra le volanti Marea e le sale operative) di sopperire ai bisogni del sud. Dunque, tutto ciò che è stanziato nella finanziaria andrà al nord e vi andrà non appena sarà spendibile (dal 1° gennaio 2000); mi auguro che questo possa contribuire a far fare quel salto di qualità per la sicurezza dei cittadini che lei giustamente richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. So quanti appelli ormai lei ha dovuto subire in questi

ultimi mesi relativamente al problema della sicurezza e della delinquenza.

Insisto su quanto aveva detto prima il collega Pirovano a proposito della vicenda.

Io stesso sono stato coinvolto in una aggressione da parte di albanesi che con le automobili tamponano altre macchine per potersene appropriare. Questo, per esempio, è un episodio.

Il problema probabilmente è dovuto all'incontrollabilità di questi flussi.

Lo stesso sindaco del comune di Treviglio, che ha rilasciato un'ampia intervista (è un sindaco che conosco molto bene: è stato eletto nel nostro schieramento ed ha una grande sensibilità nei confronti degli emarginati e delle persone bisognose di aiuto), dice che sul territorio del comune di Treviglio esiste un numero doppio di cittadini extracomunitari clandestini. È lì che dovremmo andare ad incidere di più, non dico in modo più severo, ma effettuando lo stesso controllo che esiste per noi comuni cittadini italiani: anche per loro devono esistere le stesse regole. Io chiedo questo, ma chiedo anche che venga dato un segnale.

Spero che la Camera approvi al più presto il pacchetto sicurezza per dare risposte e non lasciare in mano ad altri questa significativa battaglia. Credo che la gente abbia ormai bisogno di questo e non più di ideologie o di altro. Credo anche che questa azione, se portata avanti con fermezza da parte del ministro, produrrà qualche risultato.

(Interventi a favore delle località della Liguria colpite da eventi alluvionali il 23 e il 24 ottobre 1999)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Repetto n. 3-04503 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Repetto ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, signor ministro, nei giorni compresi tra il 21 e il 24 ottobre l'intero

territorio della regione Liguria è stato colpito da diffusi fenomeni alluvionali che hanno causato danni e disagi in tutte le province liguri. In particolare le zone del Tigullio e del suo entroterra sono state colpite da nubifragi che hanno provocato inondazioni e frane.

I comuni maggiormente interessati sono risultati: Borzonasca, Mezzanego, Rezzoaglio e Santo Stefano d'Aveto per la val d'Aveto; Carro, Maissana e Varese Ligure per la val di Vara; Ne e San Salvatore di Cogorno per la val Graveglia, Chiavari e Lavagna per il litorale, Castiglione Chiavarese e quasi tutti i centri della val Fontanabuona.

Tale alluvione ha provocato ingenti danni per quanto riguarda sia il patrimonio pubblico che quello privato. Molte frane hanno determinato e stanno determinando seri pericoli di incolumità e di impedimento della circolazione. L'apparato produttivo delle zone sopracitate risulta fortemente compromesso. In molti casi l'esiguità dei bilanci dei comuni danneggiati non consente nemmeno il recupero di una normale funzionalità.

Signor ministro, le chiedo se non ritenga di dichiarare lo stato di calamità naturale al fine di ottenere le agevolazioni previste e quali provvedimenti intenda assumere per ripristinare una piena agibilità ed il totale recupero dei servizi, delle infrastrutture e delle attività produttive.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro dell'interno. Onorevole Repetto, con la sua interrogazione lei ha sollevato un problema grave ed urgente, tanto è vero che quella dichiarazione di stato di calamità naturale che lei richiede — ne sono testimoni i colleghi — è stata adottata questa mattina dal Consiglio dei ministri.

Come lei sa, la dichiarazione dello stato d'urgenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, è il presupposto giuridico per adottare le ordinanze di protezione civile.

Nelle ordinanze di protezione civile che il Governo intende adottare al più presto si giungerà sia alla zonizzazione dei comuni colpiti dall'alluvione (da questo punto di vista è già stato trasmesso agli uffici, che lo stanno verificando, l'elenco dei comuni da lei ricordati sia nell'interrogazione sia in una lettera successivamente inviata a me e al ministro della difesa) sia all'adozione di provvedimenti che definirei di *routine* in questi casi, che corrispondono alle richieste da lei avanzate.

Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che anche in questo caso la protezione civile si è mossa immediatamente. Infatti, fin da lunedì scorso, subito dopo il verificarsi delle alluvioni di maggiore entità, il sottosegretario Barberi si è recato in Liguria per verificare la situazione ed il suo monitoraggio ci ha fornito gli elementi per adottare — oggi, appunto — la dichiarazione dello stato di emergenza. Così come, anche nelle fasi preliminari, fin dal sabato precedente, dal 23 ottobre, il dipartimento della protezione civile aveva provveduto ad allertare gli organi locali perché la popolazione potesse essere assistita ed opportunamente avvertita e, se necessario, fatta allontanare.

Comunque, abbiamo la dichiarazione dello stato di emergenza e adotteremo al più presto le ordinanze di protezione civile; quando dico al più presto intendo dire nel giro di tre o quattro giorni, non oltre. Mi auguro che questa strategia tempestiva del Governo, oltre a venire incontro alle sue giuste richieste, possa sollevare le popolazioni del Tigullio colpite dagli eventi alluvionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Repetto ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO REPETTO. Ringrazio il signor ministro per la tempestiva attenzione e per la sensibilità con cui ha affrontato i problemi derivanti dagli eventi alluvionali che hanno colpito le province liguri, in particolare il Tigullio e il suo entroterra.

Colgo l'occasione per chiedere al Governo un'iniziativa legislativa per la pre-

disposizione di un testo unico che regoli compiutamente le procedure e gli interventi nei casi di emergenza. Da più parti, da comunità montane sino a singoli sindaci, è venuto l'appello a pervenire ad una maggiore semplificazione delle norme vigenti e ad un migliore coordinamento delle competenze dei centri di responsabilità, a tutt'oggi purtroppo distribuiti tra innumerevoli istituzioni.

Un ulteriore aspetto che vorrei evidenziare è la necessità di provvedere allo stanziamento di adeguati finanziamenti per il mantenimento ed il recupero dell'assetto idrogeologico e per il riassetto urbanistico delle situazioni di maggiore criticità, che in Liguria purtroppo sono abbastanza numerose.

Sarebbe inoltre necessario ripensare alle politiche di bilancio nei confronti dei comuni montani; politiche di bilancio che, pur necessarie per il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità, penalizzano nella sostanza gli enti locali di minori dimensioni, che non risultano in molti casi nemmeno in grado di far fronte all'ordinaria amministrazione di prevenzione. Al riguardo, sarebbe auspicabile, già in sede di finanziaria, prevedere la concessione di mutui, con rate di ammortamento a totale carico dello Stato, a favore di comuni montani o (meglio ancora, sotto il profilo del coordinamento) di comunità montane, da utilizzarsi per gli interventi a carattere di urgenza atti a ripristinare l'assetto del territorio nei casi di alluvioni, smottamenti o frane.

La ringrazio ancora per la sensibilità dimostrata.

(Provvedimenti per rendere effettiva la partecipazione dei cittadini e degli operatori alla organizzazione del servizio sanitario)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-04501 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Onorevole ministro, la riforma sanitaria-ter, che porta il suo nome, prevede nuove forme di partecipazione democratica all'organizzazione del servizio sanitario. In particolare, si prevede che i comuni partecipino alla programmazione sanitaria (indicando gli obiettivi da perseguire), alla valutazione dei risultati conseguiti e alla formazione del giudizio sui direttori generali. Forme di partecipazione alla organizzazione del lavoro e dei servizi ed alle valutazioni dei risultati sono previste anche per gli operatori e per gli utenti, per i cittadini malati.

Fino ad oggi, signor ministro, non le sfuggirà che nelle diverse regioni italiane quasi nulla è stato fatto — in tante regioni addirittura nulla — per realizzare questi obiettivi.

Noi pertanto le chiediamo se e quali provvedimenti intenda adottare per rendere effettivamente operativi gli strumenti di partecipazione previsti dalla riforma.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, ricordo all'onorevole Saia che il decreto legislativo n. 229 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio 1999 ed è entrato in vigore i primi giorni di agosto: è, quindi, un provvedimento ancora molto giovane, il che non ci esonera dal dotarci di tutti gli strumenti utili per verificarne l'attuazione, come giustamente fa l'interrogante.

Rispetto ai problemi posti dall'onorevole Saia, in particolare per quanto riguarda la partecipazione dei comuni, come il collega ben sa, è necessario un intervento legislativo da parte delle regioni, che con questa riforma si confermano l'istituzione prioritariamente competente in materia sanitaria. Sono, quindi, le regioni a dover disciplinare con legge le modalità di partecipazione dei comuni alla programmazione ed alla verifica del perseguimento degli obiettivi della programmazione, anche da parte dei direttori generali. Questa, però, è una delle materie

(insieme a pochissime altre) in cui sono previsti poteri sostitutivi del Governo, qualora le regioni non provvedano con propria legge. Il dipartimento competente del Ministero della sanità e l'agenzia dei servizi sanitari regionali stanno già monitorando la situazione nelle varie regioni e, non appena il lavoro sarà completato, certamente si potrà attivare la forma di diffida prevista dallo stesso decreto legislativo perché le regioni provvedano.

Per quanto riguarda la partecipazione degli utenti e degli operatori, il decreto legislativo prevede che, tra i criteri di accreditamento delle strutture, sia compreso, appunto, quello delle modalità di partecipazione degli operatori e degli utenti alla valutazione della qualità delle prestazioni sanitarie. I criteri di accreditamento dovranno essere contenuti in un atto di indirizzo e coordinamento che il ministero sta predisponendo e che entro l'anno verrà inviato alla Conferenza Stato-regioni per acquisirne il parere, dopodiché potrà essere avviata l'applicazione del nuovo modello di accreditamento.

In particolare, il decreto legislativo n. 229 del 1999 reintroduce nelle aziende sanitarie e negli ospedali il governo clinico da parte dei medici e di tutti gli operatori sanitari, soprattutto attraverso il collegio di direzione, che dovrà esso stesso essere disciplinato da legge regionale. Questa è certamente una riforma all'insegna della collaborazione tra i vari livelli istituzionali: a tal fine, sta lavorando nel Ministero della sanità una commissione per l'attuazione della riforma, così come verrà istituito un osservatorio per l'applicazione ed il monitoraggio della riforma, proprio perché vogliamo che ciascuna responsabilità istituzionale venga davvero esercitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA Signor ministro, la ringrazio per la puntualità della sua risposta e voglio ricordarle che noi comunisti abbiamo sostenuto con convinzione, e sosteniamo tuttora, la riforma sanitaria: essa, infatti, si ricollega allo spirito

della riforma sanitaria del 1978, per il quale occorre riconoscere a tutti i cittadini italiani il diritto costituzionale alla salute; quel diritto alla salute che le riforme De Lorenzo avevano stravolto, riducendolo ad una variabile dipendente del sistema economico del paese. Lei ha rimesso le cose a posto, però, signor ministro, noi vogliamo incalzarla perché, pur riconoscendo che la riforma sanitaria del 1978 aveva qualche lacuna, conosciamo la storia di quanto è successo per la riforma del 1978, che non è stata mai realizzata, perché è stata boicottata.

Quindi, così come abbiamo sostenuto la sua riforma nel corso del suo iter, ritenendola giusta, vorremmo sostenere anche, passo passo, la riforma nelle fasi della sua attuazione: ecco perché torniamo spesso sull'argomento. Di particolare importanza ci sembra la partecipazione dei cittadini, degli operatori sanitari e dei comuni nella formazione del programma sanitario e nell'organizzazione del lavoro: si tratta, certo, di un intervento non più nella gestione della sanità (poiché, forse, l'errore della riforma sanitaria del 1978 era proprio l'intervento nella gestione da parte dei comuni), ma nella valutazione dei risultati, nella formazione e nell'indicazione degli obiettivi e dei programmi sanitari. È necessario il coinvolgimento dei cittadini nella valutazione del servizio che le singole aziende, gli ospedali e i presidi sanitari erogano. A nostro avviso, si tratta di un elemento fondamentale di democrazia, non solo è l'unico che possa garantire una risposta alle esigenze della gente e a ciò di cui i territori hanno bisogno.

(Effettuazione di controlli fiscali sulle scuole private)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sestini n. 3-04502. (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 7).

L'onorevole Sestini ha facoltà di illustrarla.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, signor ministro, una recente direttiva del

Ministero delle finanze definisce le normative di controllo speciali da dedicare alle scuole non statali. Ciò ha suscitato sconcerto e perplessità, come ancora oggi sottolineano alcuni organi di stampa, perché il provvedimento appare ingiustificato, essendo la maggior parte delle scuole libere organizzazioni *non-profit*, e vessatorio perché la direttiva assomiglia, per i metodi indicati, a quella che si applica agli esercizi commerciali.

Nessuno vuole sottrarsi alle giuste verifiche, anche se rimangono alcune perplessità, ad esempio sul controllo di documenti extracontabili, agende, appunti e corrispondenza (come si dice nella direttiva). Si chiede al Governo se non intenda adottare modalità diverse di investigazione, tenendo conto della particolare tipologia delle scuole non statali, eliminando metodi vessatori e superflui.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti fanno riferimento ad una direttiva che riguarda le metodologie di controllo su numerose attività economiche, per la precisione 54 fino ad ora. La metodologia indicata per le scuole private rientra in tale contesto nel quale non si ravvisa alcun elemento che permetta di supporre intenti vessatori e persecutori. Al contrario, il suo obiettivo è quello di definire metodi di controllo omogenei, razionali, efficienti e funzionali a ciascuna specifica attività, in modo da evitare l'eventuale rischio di abusi da parte di chi li effettua.

L'esame della documentazione extracontabile, a cui gli interroganti fanno riferimento, rientra nella prassi abituale delle metodologie usate per molte attività economiche ed assume un'utilità specifica nella ricostruzione del volume di affari del soggetto controllato. La metodologia implica necessariamente la presunzione di elementi sicuri di evasione fiscale, in seno ad una qualsiasi delle categorie interessate, perché le situazioni di fatto sono

estremamente variabili e vanno dall'accertata individuazione dei contribuenti che assolvono regolarmente i propri obblighi tributari, fino all'estremo di soggetti che non adempiono neanche gli obblighi minimi stabiliti dalla legge.

L'indicazione degli strumenti da utilizzare per le suddette verifiche deve perciò tenere conto anche delle situazioni marginali che sono le uniche che, all'interno delle diverse categorie, interessano l'amministrazione finanziaria.

Il proposito, che è alla base delle istruzioni impartite agli uffici dal competente dipartimento delle entrate, è perciò quello di uniformare i comportamenti operativi degli uffici, al fine di: assicurare controlli di uno standard qualitativo più elevato rispetto a quello fino ad ora conseguito; contribuire al raggiungimento di più elevate e omogenee professionalità e capacità investigative degli addetti alle attività di accertamento; aumentare la proficuità dei risultati attraverso una sistematica utilizzazione delle indagini indirette svolte sulla base di dati obiettivi reperibili presso lo stesso soggetto controllato o presso terzi; iniziare indagini sugli aspetti sostanziali della posizione fiscale del contribuente, limitando i controlli formali e quelli riguardanti gli aspetti marginali.

Tali metodologie, del resto, sono normalmente in uso in altri paesi, delle esperienze dei quali gli uffici finanziari si sono avvalsi, e rappresentano uno strumento indispensabile per un'attività di controllo serio e non vessatorio. Non vi è dubbio che l'attività delle scuole private rivesta un importante ruolo di ordine culturale e sociale, tuttavia ciò non esclude che almeno alcune di esse svolgano anche un'attività economica che dà luogo a profitti e che, quindi, doverosamente deve essere all'attenzione dell'amministrazione finanziaria.

Nella direttiva in questione, pertanto, non si configura alcuna forma persecutoria o vessatoria nei confronti di tali istituti, tanto meno vi è la benché minima interferenza con il principio della parità scolastica. Al contrario, proprio la defini-

zione di metodologie mirate ai singoli settori di attività, trasparenti e note ai contribuenti, offre quelle garanzie di efficienza e di equilibrio, la cui carenza, in passato, era spesso oggetto di aspre e legittime contestazioni, e che, oggi, vengono riaffermate anche a tutela dei contribuenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sestini ha facoltà di replicare.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, quanto detto dal ministro non mi soddisfa e non fa altro che confermare un sospetto che avevamo. Nel momento in cui il Governo vara la riforma sulla parità scolastica — del resto « blindata », se si osserva ciò che sta succedendo in Commissione —, chiede contemporaneamente alle scuole non statali di dimostrare di non evadere le imposte.

Il ministro ha fatto un accenno, secondo me grave: si considerano scuole non statali soltanto quelle con fini economici e si dimentica che la stragrande maggioranza di esse, come ho detto prima, sono enti *non-profit*.

Il ministro ha detto anche che nella direttiva non vi sono intenti vessatori, ma in essa si legge che « è utile tener presente che i corrispettivi relativi alla frequenza degli asili nido sono quasi sempre di importo rilevante, in quanto è richiesta una particolare assistenza » e poi si nota: « i bambini di età inferiore a tre anni che frequentano gli asili nido, infatti, hanno un'autonomia limitata ». Non credo che vi sia bisogno di particolari spiegazioni per capire che un bambino sotto i tre anni ha un'autonomia limitata. Credo, invece, che questa direttiva sia punitiva per la scuola non statale, perché la identifica come un ente commerciale con fini economici e non tiene conto, nonostante le parole che il ministro ha ripetuto anche oggi, del suo valore culturale e sociale. Del resto, la riforma in discussione lo dimostra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Convenzioni stipulate dalle università italiane per lo svolgimento di corsi per insegnanti di sostegno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sales n. 3-04504 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Sales ha facoltà di illustrarla.

ISAIA SALES. Signor Presidente, per gli alunni disabili e portatori di handicap la collettività dovrebbe garantire il meglio di cui è capace e dovrebbero farlo innanzitutto le istituzioni scolastiche. Insegnare ad un alunno disabile o con difficoltà di apprendimento vuol dire avere una preparazione adeguata e, soprattutto, un grande amore, poiché non è una professione che si può fare come se fosse un lavoro qualsiasi.

Dopo gli scandali degli anni precedenti, che avevano portato a sospendere i corsi per gli insegnanti di sostegno, era stata modificata la normativa, prevedendo che i corsi fossero organizzati dalle università. In tal modo si pensava di dare dignità professionale all'attività di sostegno e di evitare scandali ed imbrogli; invece, è continuato un indegno mercato e le università, dando un colpo al loro prestigio, si sono affidate a faccendieri. Pertanto, pur avendo affidato alle università la responsabilità di tenere tali corsi, non è cambiato nulla: le stesse persone che organizzavano i corsi di sostegno prima dell'entrata in campo delle università li organizzano anche oggi. Se le università non potevano svolgere i corsi in proprio, perché si sono lasciate coinvolgere in questa torbida vicenda?

Trovo assolutamente inquietante, signor ministro, che molte università del centro-nord abbiano stipulato convenzioni per lo svolgimento dei corsi al sud, a grandissima distanza dalle loro sedi.

Signor ministro, le chiedo la revoca di tali corsi per non offendere i disabili, per non intaccare ulteriormente il prestigio

delle università italiane e per combattere l'illegalità che ancora esiste intorno all'accesso a questa professione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, chiamato per la terza volta in Parlamento a riferire sulla questione dei corsi di sostegno, desidero offrire con molta rapidità il quadro aggiornato della situazione dei corsi stessi e dell'impegno delle università a tale riguardo.

Con una nota del 29 settembre avevo richiamato le università al puntuale rispetto della legge nelle ipotesi di esercizio di attività relative ai corsi di sostegno, sia per quanto riguarda la diretta attivazione da parte delle università, sia per quanto riguarda l'ipotesi di convenzioni con enti terzi. In particolare, avevo sottolineato la necessità del puntuale rispetto dei cinque punti previsti dalla legge. In quella sede, richiamavo le università alla necessità di fornire al ministero un quadro dettagliato delle convenzioni stipulate con enti terzi.

Alla data del 25 ottobre hanno risposto 31 atenei, 15 dei quali hanno dichiarato di non aver istituito alcun corso. Per quanto riguarda i restanti 16, l'istituto suor Orsola Benincasa e l'università Federico II di Napoli hanno comunicato di aver sospeso ogni attivazione di corsi. Altre quattro università (Molise, Cassino, Pisa e Urbino) hanno dichiarato di avere allo studio soltanto un progetto di fattibilità dei corsi. L'università di Messina e l'università libera Maria Santissima Assunta hanno invece direttamente provveduto all'organizzazione dei corsi senza avvalersi di associazioni o enti terzi. Per sette delle restanti università (Parma, Bari, Catania, Piemonte orientale, Basilicata, Chieti e Catanzaro), il Ministero sta provvedendo al monitoraggio delle iniziative per valutare la rispondenza delle convenzioni stipulate ai requisiti di legge.

Per Tor Vergata, da lei richiamata nella sua interrogazione, onorevole Sales, l'università stessa ha comunicato di avere stipulato in data 15 settembre una specifica convenzione con l'ANSI per realizzare corsi per il sostegno. La convenzione è in linea con le indicazioni legislative perché prevede espressamente che occorra la previa audizione dei provveditorati in ordine ai fabbisogni dei docenti, che la nomina dei docenti e dei direttori dei corsi debba essere fatta dalle università tra il personale universitario e che il coordinamento dei corsi sia affidato ad apposito comitato scientifico nominato dall'ateneo.

Voglio peraltro rappresentarle che il rettore in data recentissima ha comunicato che, allo stato, questa convenzione stipulata il 15 settembre è sospesa proprio in attesa di approfondimenti relativi al richiamo che successivamente è giunto al mio ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Sales ha facoltà di replicare.

ISAIA SALES. Ringrazio il ministro perché per la terza volta risponde su questo tema; vuol dire che l'argomento è molto dibattuto.

In relazione all'università di Tor Vergata, che ha organizzato i corsi di sostegno, la società con cui è stata stipulata la convenzione, ha inviato lettere a tutti gli interessati prima del 15 settembre e dunque la convenzione dovrebbe ritenersi nulla perché è stata stipulata successivamente all'iscrizione dei ragazzi al corso. Vale la pena di ricordare che solo per partecipare ai quiz la retta era di 200 mila lire e che hanno partecipato più di 300 persone; quindi questo ente ha guadagnato 60 milioni prestando una penna ed un foglio di carta su cui scrivere le risposte dei quiz. Il costo del corso è attorno ai 12 milioni in due anni.

Vorrei chiederle se tutto ciò sia serio. Tra le cinque condizioni che lei giustamente ha ricordato, ve ne è una in base alla quale le università devono chiedere ai provveditori quali siano le esigenze del

territorio. Ebbene, solo a seguito della mia interrogazione l'università di Tor Vergata ha chiesto al provveditore di Salerno lo stato dei fatti: quindi lo ha fatto successivamente ai quiz e successivamente all'inizio dei corsi.

Signor ministro, insisto nel chiedere la revoca dei corsi. Credo che la formazione degli insegnanti non possa essere materia di convenzione con enti privati. Questo è un settore in cui il ruolo dello Stato è primario e non si può essere superficiali. Dico questo perché a me sembra che proprio così possa essere definito il comportamento delle università italiane: superficiale, per non dire peggio. La gran parte di esse ha sentito come un obbligo quella che era una possibilità: ricorrere alle convenzioni con gli enti privati. Questo appare come un'abdicazione dell'istruzione pubblica in una materia tanto delicata come quella della formazione degli insegnanti. Se si aggiungono a ciò le irregolarità riscontrate, appare ancora più giustificata la richiesta che fu fatta a lei e al ministro Berlinguer dalla Commissione istruzione del Senato di revocare questi corsi. Farebbero una bella figura lo Stato italiano, il Governo, ma soprattutto le università italiane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Martino e Olivieri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Decesso di un detenuto presso il carcere di Prato)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Taradash n. 3-02989 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, nel rispondere all'interrogazione in questione, voglio anch'io — come l'onorevole Taradash — manifestare il mio totale rispetto per i principi del diritto alla vita ed alla dignità dell'individuo da tutelare sempre e, in special modo, quando egli sia, a qualsiasi titolo, affidato alle cure dello Stato.

Venendo al triste episodio del decesso del signor Moreno Emilio Alcalde, comunico che a seguito dello stesso è stata disposta dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria un'indagine amministrativa effettuata tramite il provveditorato della Toscana, volta ad accertarne modalità, circostanze e cause. Dall'inchiesta amministrativa emergono, purtroppo, profili di responsabilità riconducibili alla condotta del medico e dell'infermiera che hanno prestato i primi soccorsi.

Dalla relazione emerge, infatti, che essi non erano intervenuti tempestivamente, venendo così meno ai doveri connessi all'espletamento del servizio. In particolare, non erano stati rispettati i compiti propri del medico addetto al servizio sanitario, che ha l'obbligo di intervenire con immediatezza nelle situazioni di emergenza e di pronto soccorso.

La procura della Repubblica di Prato ha rappresentato che, in relazione al decesso del signor Moreno Emilio Alcalde, ha iscritto procedimenti penali a carico del medico e dell'infermiera e che in data 25 ottobre 1999 ha chiesto al giudice per

l'udienza preliminare l'emissione del decreto che dispone il giudizio nei loro confronti per i reati di cui agli articoli 328, primo comma, e 589 del codice penale. L'amministrazione penitenziaria ha precisato che si tratta di personale con il quale sono stati stipulati rapporti convenzionali di tipo libero-professionale, che non consentono iniziative in sede disciplinare. L'amministrazione, subito dopo la presentazione della relazione sull'inchiesta, ha peraltro invitato il provveditore regionale a porre in essere, nei confronti dei suddetti professionisti, la procedura prevista per la risoluzione del rapporto di lavoro, secondo le modalità previste dagli articoli 7 e 8 dell'accordo individuale, garantendo loro il necessario contraddittorio. Nelle more, l'infermiera ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, mentre nei confronti del medico il provveditore ha ritenuto opportuno non adottare alcun provvedimento fino alla definizione del procedimento penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi conforta la risposta del sottosegretario per la giustizia, in quanto l'episodio che ha portato alla morte di Moreno Emilio Alcalde — un giovane detenuto spagnolo che era in sciopero della fame da diverso tempo — è di una gravità eccezionale. Purtroppo, in quel carcere si sono verificati casi di disattenzione, di insofferenza e di incuria che hanno prodotto gravissime conseguenze. È un bene che la magistratura sia stata chiamata ad indagare e a verificare le responsabilità.

Posso aggiungere che ho ricevuto una denuncia da parte di un altro detenuto che ha assistito alle vicende che quel giorno hanno portato alla morte del signor Moreno Emilio Alcalde.

In tale denuncia le responsabilità venivano addossate quasi esclusivamente all'infermiera, perché si affermava che il medico era stato chiamato molto tardi e non aveva potuto far altro che verificare il decesso. Naturalmente, però, questa è la

prospettiva di un detenuto; può darsi invece che le cose siano andate diversamente ed è bene che sia fatta luce su questo episodio. È evidente, infatti, che trascurare fatti gravissimi di questo genere non può significare altro che incoraggiare coloro che hanno così scarso senso dello Stato da non avere alcun rispetto nei confronti di detenuti consegnati, appunto, nelle mani dello Stato. Trascurare episodi come questo, quindi, non farebbe altro che diminuire la capacità dello Stato di offrire, anche in termini soltanto potenziali, una possibilità di recupero dei detenuti.

Mi auguro, quindi, che sulla base di questa risposta si arriverà a verificare ciò che è effettivamente successo e a punire secondo giustizia i colpevoli.

(Indagini giudiziarie relative a iniziative del comune di Ceresara — Mantova — riguardanti venditori ambulanti extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Anghinoni n. 3-03047 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in data 14 settembre 1998 perveniva alla procura della Repubblica presso il tribunale di Mantova il fascicolo trasmesso per competenza dal procuratore della Repubblica circondariale di Mantova. Il procedimento nasceva da un rapporto di denuncia in data 4 agosto 1998 del comando stazione carabinieri di Piubega il quale riferiva che, a seguito di notizia di stampa locale, si accertava che in data 18 luglio 1998 il comune di Ceresara aveva incaricato la ditta ICA Spa di Mantova di stampare 600 adesivi plastificati recanti la scritta, in tre lingue: « Ambulanti extracomunitari, non bussate, non abbiamo bisogno di nulla ». A seguito di ciò veniva iscritto il seguente procedimento: « Atti relativi alla stampa di

etichette contro extracomunitari da parte del comune di Ceresara ». Veniva delegata la stazione carabinieri di Piubega con richiesta espressa di « eseguire indagini acquisendo la necessaria documentazione ». Poiché dalle indagini è risultato che la spesa del comune di Ceresara per l'acquisto degli adesivi era legittima, l'ufficio, con atto in data 19 gennaio 1999, richiedeva al GIP l'archiviazione del procedimento, spiegando espressamente che « l'iniziativa del sindaco di Ceresara era non penalmente rilevante siccome diretta alla tutela della *privacy* dei cittadini ». Il GIP, con provvedimento del 17 febbraio 1999, ha disposto in conformità.

Non appare, pertanto, alcuna volontà persecutoria da parte del procuratore della Repubblica di Mantova, ma solo l'esercizio legittimo e scrupoloso di prerogative attribuite dalla legge, che peraltro ha consentito di accertare la legittimità dell'iniziativa assunta dal sindaco di Ceresara a tutela dei diritti della popolazione da lui amministrata.

Per quanto concerne l'autoblindata utilizzata dal procuratore Luberto, risulta che il suo uso è stato disposto dal comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, a seguito di minacce gravi dallo stesso ricevute. È opportuno precisare che l'auto viene adoperata molto raramente e per esclusive ragioni d'ufficio.

Sulla base delle esaurienti informazioni fornite, in particolare in ordine allo svolgimento delle indagini preliminari relative alla vicenda evocata, sembra da escludersi la sussistenza di alcun elemento suscettibile di apprezzamento sul piano disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Anghinoni ha facoltà di replicare.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta, ma non mi ritengo pienamente soddisfatto, per un motivo molto semplice. Quando un comune vede porre regolarmente sotto inchiesta qualsiasi sua iniziativa che esca dai parametri tradizionali, ma che comunque rimanga nell'ottica

di dare risposte ai cittadini, evidentemente vi è una volontà persecutoria. Non metto in dubbio quanto da lei affermato riguardo al fatto che l'iniziativa sia partita dalla stazione locale dei carabinieri; tuttavia, la cosa che mi lascia perplesso è che manca la verifica del fatto che si sia trattato di una vera e propria iniziativa. Infatti, quando le richieste sono ripetute nel tempo, le iniziative che sembrano personali non lo sono più, ma derivano da una prassi consolidata che si concretizza in un certo tipo di intervento.

Non riesco a capire quale indagine possa scaturire da un adesivo il cui contenuto, come è stato appena ricordato, è estremamente educato e legittimo: « Ambulanti extracomunitari non bussate! Non abbiamo bisogno di nulla ». Ogni volta che un'amministrazione vuole dare una risposta concreta ad una richiesta avanzata dai cittadini, deve poi essere inquisita: questo mi sembra un vero e proprio atto intimidatorio da parte di chi ha la responsabilità di gestire le forze dell'ordine per far capire all'amministrazione che non deve far nulla che non sia stato da questi stabilito, perché altrimenti verrebbe perseguitata. È chiaro che dopo si potrà dire che, grazie a questo, è stata accertata l'assenza di colpe: bisogna essere indagati per accertarlo? Si inizia a indagare ancor prima di avere evidenziato eventuali concrete responsabilità? Bisogna andare in un aula di tribunale per dimostrare la propria innocenza, anziché essere l'accusa a dimostrare la colpevolezza? Questo è veramente assurdo!

Il procuratore di Mantova non è estraneo ad iniziative molto discutibili. Egli ha subito minacce e intimidazioni tramite il suo telefonino personale il cui numero è segretissimo — questo gli ha consentito di avere la scorta e l'auto blindata — in un momento in cui era all'apice della sua carriera quale membro del *pool* che indagava sul parlamento del nord e sul segretario federale Umberto Bossi. Pertanto, all'apice della sua carriera — bella carriera, se questo è l'apice! — si è dimostrato talmente arrogante da denunciare il fatto di essere stato minacciato

tramite il suo telefonino personale il cui numero è segreto. Se egli avesse veramente ricevuto minacce, avrebbe dovuto indagare tra i componenti del suo ufficio, perché, probabilmente, il colpevole è tra loro e non tra i cittadini, di cui mi onoro di far parte, che manifestavano liberamente e legittimamente il proprio pensiero politico. Anche il sottoscritto è stato coinvolto in questa vicenda.

Il procuratore in questione ha fatto della stampa locale lo strumento per la sua pubblicità personale, calpestando i diritti degli altri cittadini e arrivando a dire che il sottoscritto, insieme a molti altri, era capace di fare chissà quali esercizi ginnici atti ad offendere più che a difendere, mentre, attraverso i giochi padani, intendevamo solamente riscoprire vecchi giochi che abbiamo fatto quando eravamo fanciulli: nel caso specifico, si trattava dello *sciancòl* o il gioco della lippa, che non so sotto quali altre denominazioni siano conosciuti. Ebbene, solo per il fatto di aver ricordato ai nostri giovani questi antichi giochi, mi sono sentito definire quale quello che chissà quali cose aveva per la mente: il karate, ad esempio, che non ho mai fatto.

Questa vicenda era riportata tutti i giorni sui giornali: quindi, c'è una certa mania di persecuzione da parte di questo personaggio. Il tutto è stato associato ad un attentato che ha indotto le autorità competenti a dotarlo di scorta ed auto blindata, guarda caso, negli orari di ufficio, come se chi tiene alla propria incolumità lo faccia solo durante l'orario di ufficio e non al di fuori di esso. Stiamo rasentando il ridicolo!

Mi rammarico del fatto che non vi sia la volontà di indagare su queste responsabilità più approfonditamente. Mi rammarico altresì del fatto che questi siano gli strumenti che vengono utilizzati per zittire un'amministrazione comunale ed un sindaco liberamente eletto dai cittadini che hanno risposto ad una richiesta avanzata...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, la prego di concludere.

UBER ANGHINONI. Concludo, Presidente.

Un sindaco — dicevo — espressione della popolazione ha risposto ad un quesito posto direttamente dai cittadini che si sono — e forse è questo il loro torto — rivolti al sindaco, anziché rivolgersi a Roma. Non avrebbero potuto, comunque, rivolgersi a Roma perché era una realtà da essa voluta. Quindi, Roma non poteva e non può essere l'interlocutore.

(Presunte irregolarità nelle indagini relative ad un caso di violenza sessuale su minori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-03170 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anche nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Taradash, non posso, purtroppo, ignorare la delicatezza del problema sottoposto alla nostra attenzione in quanto impone il difficile temperamento tra il principio del rispetto delle regole processuali e la rigorosa repressione dei reati commessi nei confronti dei minori, tema al quale sono estremamente sensibile.

L'onorevole Taradash nella sua interrogazione fa riferimento alla detenzione cui è stato sottoposto Catello Rapacciuolo, imputato, unitamente ad altre diciassette persone, in un processo per violenze sessuali ed abuso in danno di minori.

L'onorevole Taradash sottolinea, in particolare, due aspetti della vicenda: innanzitutto, osserva che la Corte di cassazione annullò un'ordinanza con la quale il tribunale del riesame aveva confermato il provvedimento del GIP che aveva disposto tale misura. I giudici di rinvio, tuttavia, confermarono nuovamente la misura restrittiva. Sottolinea, inoltre, che nel corso del processo il maresciallo Camerino, che aveva avuto un ruolo significativo nelle

indagini, è stato sentito in qualità di persona imputata in procedimento connesso in quanto indagato per il reato di falso in atto pubblico in relazione alle indagini svolte.

Venendo al primo dei due profili, rilevo che le censure mosse dal giudice di legittimità all'ordinanza del 24 settembre 1997 con la quale il tribunale di Napoli, sezione di esame, aveva confermato il provvedimento applicativo della custodia cautelare emesso dal GIP presso il tribunale di Torre Annunziata nei confronti del Rapacciuolo, indagato per i reati di cui all'articolo 416 del codice penale, associazione per delinquere, e 519 del codice penale, violenza carnale, avevano sostanzialmente riguardato la mancanza di indizi in relazione al reato associativo, l'omessa indicazione delle modalità acquisitive delle ricognizioni fotografiche nella persona dell'indagato, ai fini della valutazione critica degli esiti dei riconoscimenti stessi, nonché la mancata indicazione della genesi dell'individuazione di una seconda persona di nome ignoto o diverso rispetto ad altra originariamente additata dai testi.

Il tribunale, con provvedimento dell'11 agosto 1998, riformava parzialmente l'originaria ordinanza custodiale annullando la stessa relativamente al contestato reato associativo per insussistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico dell'indagato, ma confermandola nel resto. Nella specie, il collegio, nel redigere la propria ordinanza, curava di affrontare le tematiche poste in evidenza dalla Corte di cassazione in sede di giudizio di rinvio. In particolare, per quanto riguardava la genesi dell'atto di individuazione, evidenziava in quali tempi e a seguito di quali processi rievocativi si fosse addivenuti all'individuazione dell'indagato Rapacciuolo da parte dei piccoli testi.

Con riferimento alle modalità di acquisizione dei riconoscimenti fotografici nei confronti del Rapacciuolo, il tribunale sottolineava il percorso all'epoca seguito dagli inquirenti in ordine all'attività investigativa svolta criticamente, vagliando l'iter che condusse al suo riconoscimento.

In particolare, circa l'indicazione dell'ulteriore fotografo presente ai gravi episodi di atti di violenza sui minori, l'ordinanza citata, prendendo atto del rilievo contenuto nel provvedimento della Corte di cassazione, osservava come l'ordinanza cautelare avesse individuato, nella gradualità del processo rievocativo dei minori, la genesi di ulteriori riferimenti mnemonici da parte degli stessi. Il tribunale riferiva poi anche delle modalità del racconto di tale ricordo: se quello di uno dei minori appariva senza dubbio sollecitato dalla madre, assolutamente spontaneo appariva, invece, quello degli altri due minori i cui verbali di ascolto da parte del pubblico ministero erano allegati al fascicolo della procedura. Si dava altresì atto che, anche a fronte di una descrizione dell'individuo non perfettamente coincidente nelle rispettive dichiarazioni dei tre minori, essi avevano riconosciuto nelle numerose fotografie loro mostrate il Rapacciuolo quale fotografo pure presente ai tristi incontri che li avevano coinvolti, delineando il suo ruolo nella vicenda e mostrando un'indubbia capacità di riferimenti mnemonici nel descrivere compiutamente gli strumenti utilizzati.

Il tribunale riteneva poi assorbente per la configurazione dei gravi indizi di reità nei confronti del Rapacciuolo per tutti i reati contestati, tranne che per la partecipazione all'associazione per delinquere, l'individuazione fotografica effettuata dai tre minori separatamente e senza alcun contatto reciproco. Sul punto motivava — rispondendo così ad un'altra delle censure della suprema Corte — ritenendo che anche se l'individuazione di uno dei minori, per le indubbie ingerenze della famiglia del minore stesso nel suo ricordo, doveva essere valutata con maggiore rigore, non si vedeva quale sospetto di tale tipo potrebbe ingenerarsi relativamente a quella operata dagli altri testi. Il tribunale aggiungeva che il mancato reperimento di materiale fotografico in possesso dell'indagato, atto a corroborare *ab extrinseco* la prova del suo coinvolgimento nei fatti, costituiva elemento ostativo all'affermazione inequivoca della stabilità di un suo